



GLORIA

PURGATORIO CANTO XI

«Oh vana gloria de l'umane posse! [...] Non è il mondan romore altro ch'un fiato di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi, e muta nome perché muta lato». (91; 100-102)

L'esclamazione è di un artista che ebbe successo al tempo di Dante come miniaturista, Oderisi da Gubbio, ed espia la sua sete di gloria nel girone dei superbi confidando al suo amico Dante di essersi reso conto adesso di quanto sia effimera la gloria delle imprese umane. Il "rumore mondano" di cui anche oggi vip e influencer riempiono schermi di tutti i generi pare che sia "fiato di vento", che cambiando direzione cambia nome, ma sempre vento rimane. Dante aveva una seria coscienza del suo valore e della altrettanto seria possibilità, che si realizzò in effetti, di restare immortale tra i posteri. Però la sua vita dura e umiliata gli ha insegnato che l'essenziale è altrove. Il che non voleva dire e non vuol dire mortificare il legittimo desiderio – foscoliano – di non morire tra i posteri, ma voleva dare spessore e profondità alle motivazioni che spingono gli uomini a lasciare qualcosa di sé. Forse la superbia è proprio questo equivoco sulla gloria e sulla fama che ne è sorella. Una gloria progettata a tavolino non paga, ma una gloria come effetto collaterale di un'anima sapiente è davvero un dono da accogliere.